

EMANUELA BANDINI

La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura: uno stereotipo?

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMANUELA BANDINI

La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura: uno stereotipo?

Nella prima prova dell'Esame di Stato 2017 l'argomento proposto dal Ministero per la traccia di tipologia B e di ambito artistico-letterario è stato La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura. L'intervento, dopo alcune osservazioni iniziali sulla tipologia B, intende prendere le mosse dall'analisi della documentazione ministeriale messa a disposizione dei candidati (collocazione cronologica e scelta degli autori e dei testi e documenti iconografici proposti), per mostrare, alcune criticità generali nell'impostazione della traccia stessa, evidenziando come la scelta di questa specifica documentazione tenda a proporre allo studente una visione limitata e stereotipica del rapporto tra uomo e natura, che poco si presta al confronto con quanto egli ha appreso nel corso dell'anno e allo sviluppo di un elaborato di impianto realmente argomentativo. Si proporranno infine due piste operative che permettano di superare, nella pratica didattica, le criticità evidenziate, accompagnandole con una breve scelta di testi (dei medesimi autori o di altri) che, senza stravolgere le consuetudini, possano aiutare a mettere in luce la complessità e le ambiguità della tematica indicata e a costruire un vero testo argomentativo.

Prendendo spunto dalla traccia proposta all'Esame di Stato 2017 per la tipologia B (saggio breve o articolo di giornale) di ambito artistico-letterario, intitolata *La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura*, si formuleranno innanzitutto una serie di osservazioni generali sulla strutturazione della prova che possano anche risultare utili in un momento di transizione dal noto all'ignoto (vista la proposta di riforma dell'Esame di Stato a partire dal presente anno scolastico¹), per proseguire poi con alcune riflessioni relative al modo in cui la traccia ministeriale imposta la tematica del rapporto fra uomo e natura.

La tipologia B, che nel corso degli anni è risultata la favorita dagli studenti, richiede l'elaborazione di un testo argomentativo nella forma o dell'articolo di giornale o del "saggio breve". Vorrei soffermarmi, in questa sede, soprattutto sul cosiddetto "saggio breve", tralasciando le non poche criticità relative all'"articolo di giornale", già efficacemente espresse da Luca Serianni:

Un invito all'improvvisazione – ossia a quanto di più diseducativo ci possa essere –, dal momento che giornalisti non si nasce, ma si diventa, dopo un apprendistato abbastanza impegnativo, per il quale la scuola non ha finora mostrato interesse.²

Invece che di "saggio breve" parlerei, come fa Jean Marie Schaeffer³, di *pseudosaggio*, poiché nel caso delle prove d'esame viene meno quel lavoro di ricerca e confronto delle fonti che caratterizza la scrittura saggistica e che consente di elaborare «un complesso di affermazioni vere, interessanti e giustificate mediante prove»⁴ agli studenti, infatti, non è concesso né di usare testi diversi da quelli proposti (sarebbe sufficiente concedere la consultazione del manuale di letteratura in uno durante l'anno, anche per verificare la correttezza di passi e citazioni da utilizzare nell'elaborato) né di cercare informazioni sui documenti proposti, così da poterli contestualizzare ed usare al meglio; a questo proposito, si sottolinea anche la scarsa utilità delle indicazioni bibliografiche in calce ai testi, che riportano solo la data del volume di riferimento e non la data di composizione o di prima pubblicazione del testo, ingenerando così possibili equivoci ed incomprensioni.

¹ Al momento della presentazione dell'intervento al convegno ADI di Bologna non erano ancora stata pubblicata la documentazione ministeriale relativa alle nuove tipologie di prova.

² L. SERIANNI, *Leggere. Scrivere. Argomentare. Prove ragionate di scrittura*, Roma-Bari, Laterza, 2013, XIV.

³ J.-M. SCHAEFFER, *Piccola ecologia degli studi letterari. Come e perché studiare la letteratura?*, Torino, Loescher, 2014.

⁴ M. SANTAMBROGIO, *Manuale di scrittura (non creativa)*, Roma-Bari, Laterza, 2006, 9.

Per quanto riguarda i documenti proposti alla riflessione del candidato, che negli ultimi anni hanno, fortunatamente, visto ridurre il loro numero, in molte occasioni francamente eccessivo (fino a dieci brani per ciascuna traccia),

la scelta dei passi sui quali riflettere è spesso dispersiva ed eterogenea e parrebbe riflettere lo sfoggio di competenze degli esperti ministeriali che hanno stilato le prove più che adeguarsi all'orizzonte culturale dei destinatari; l'abilità che rischia di essere testata, anche nei casi migliori, è la vecchia retorica: date più citazioni, il candidato è tenuto a costruire una linea di discorso che riesca a unificarle, comprovandone e condividendone inevitabilmente gli assunti, senza nessuno spazio effettivo per apporti personali.⁵

Un'ulteriore criticità è quella del rapporto fra documenti già noti allo studente e documenti non noti: infatti, se un eccesso di documenti noti può esaurire le risorse dello studente, impossibilitato ad attingere alla propria biblioteca di testi (manuale ed appunti), i documenti non noti rischiano di rimanere inutilizzati o, peggio, di essere fraintesi proprio perché in sede d'esame non è possibile procedere ad ulteriori ricerche e verifiche.

Se queste considerazioni possono essere applicate a tutte le tracce di tipologia B, quella di ambito artistico-letterario presenta una serie di criticità specifiche. Innanzitutto, i documenti iconografici risultano spesso sottoutilizzati: infatti, la prova è rivolta a studenti di tutti gli indirizzi di studio, ma solo nei licei e in qualche indirizzo tecnico si studia la storia dell'arte; inoltre talvolta le scelte iconografiche sono "di nicchia", poiché presentano autori od opere poco noti. In secondo luogo, il taglio proposto è decisamente di tipo tematico,⁶ ma raramente gli studenti sono abituati a lavorare secondo questa modalità, anche perché le *Indicazioni Nazionali*, soprattutto quelle dei licei, richiedono esplicitamente un approccio storico-cronologico alla letteratura. Inoltre le difficoltà dell'approccio tematico sembrano sottovalutate: vengono accostati testi appartenenti a tradizioni molto differenti; non si distingue tra campo tematico, tema, motivo e topos⁷; non si propongono supporti di altre discipline (filosofia, psicologia, antropologia) – normalmente utilizzate dalla critica tematica – che possano aiutare a delimitare e storicizzare il tema.

Per i motivi appena esposti, è difficile che lo studente medio sia in grado di dare alla traccia un taglio propriamente argomentativo: come già detto sopra, anche elaborati ben scritti si limitano solitamente ad un'esposizione ordinata e ragionata di testi ed autori in cui sia presente quella particolare tematica.

Detto ciò, possiamo ad analizzare la traccia del 2017: nella tabella che segue sono sintetizzati i documenti proposti, la collocazione cronologica e la loro possibile conoscenza da parte degli studenti.

	Autore	Titolo	data	già noti
A	W.M. Turner	<i>Bufera di neve. Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi</i>	1812	(sì, negli indirizzi con Storia dell'Arte)
B	G. Pellizza da Volpedo	<i>Idillio primaverile</i>	1896-1902	no

⁵ SERIANNI, *Leggere. Scrivere. Argomentare...*, XIV.

⁶ Bastino alcuni titoli esemplificativi: *Il male di vivere nella poesia e nell'arte del Novecento* (2000); *Amicizia* (2003); *L'aspirazione alla libertà* (2005); *La percezione dello straniero* (2008); *Innamoramento e amore* (2009); *Il labirinto* (2012); *Il dono* (2014); *Il rapporto padre-figlio* (2016).

⁷ F. BRIOSCHI-C. DI GIROLAMO-M. FUSILLO, *Introduzione alla letteratura*, Roma, Carocci, 2010, 182.

C	G. Leopardi	<i>Dialogo della Natura e di un Islandese</i> (da <i>Operette morali</i>)	1824 (1827)	sì (IV anno Istituti Tecnici)
D	G. Pascoli	<i>Il lampo</i> (da <i>Myricae</i>)	1891	sì
E	E. Montale	<i>I limoni</i> (da <i>Ossi di seppia</i>)	1925	sì
F	U. Foscolo	<i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i> (c.d. lettera da Ventimiglia)	1817	sì (IV anno)

Sottolineiamo innanzitutto un'evidente incongruenza: sicuramente uno dei testi proposti (se non due, per gli studenti degli Istituti tecnici e professionali) è stato affrontato non durante il quinto, ma durante il quarto anno, secondo la scansione cronologica delle *Indicazioni nazionali* e *Linee guida* emanate durante il ministero Gelmini: non è, purtroppo, la prima volta che i tecnici e gli esperti del MIUR sembrano essere poco consapevoli delle modificazioni e riforme via via apportate nel corso degli anni.

Inoltre, i documenti letterari sono quasi tutti probabilmente già noti agli studenti, poiché testi particolarmente rappresentativi e presenti su quasi tutti i manuali di letteratura: diventa quindi difficile, soprattutto per gli studenti che frequentano indirizzi di studio non umanistici (non per loro imperizia, ma perché probabilmente hanno analizzato un minor numero di testi nel corso dell'anno), far dialogare la traccia con le proprie conoscenze; questo, ovviamente, può essere un fattore penalizzante non solo nella stesura dell'elaborato, ma anche nella sua valutazione, perché il candidato può faticare nel far emergere ulteriori conoscenze.

L'arco cronologico dei documenti copre circa 100 anni, ma appare schiacciato sugli estremi, i primi due decenni del XIX secolo e ultimi anni dello stesso secolo o i primi del XX: manca completamente il pieno Ottocento, che è il secolo in cui, a causa del processo di industrializzazione, il rapporto tra uomo e natura si fa più complesso e problematico. Non solo, non viene neppure lontanamente tematizzato il problema, più ampio e generale, relativo alla rappresentazione artistica della natura, come evidenzia Niccolò Scaffai:

Fin dall'origine, cioè fin dalle epoche remote a cui risalgono le pitture rupestri e i manufatti preistorici, la rappresentazione della natura è stata raramente oggettiva, realistica; spesso hanno prevalso l'elaborazione simbolica e la stilizzazione, ad esempio nella forma ideale del giardino e del luogo ameno. Più che di natura, si deve allora parlare di *effetti di natura*: immagini tipiche che la letteratura adotta di frequente, ma alle quali può anche reagire in modo consapevole o critico.⁸

Non solo, nella traccia sono accostati documenti in cui il termine *natura* (senza lettera maiuscola) ha accezioni molto diverse: nei documenti A, B, D, F la "natura" è, più propriamente, il *paesaggio* che l'uomo osserva e con cui mette in relazione i propri stati d'animo; nel testo E l'elemento naturale (i limoni) cessa di essere *paesaggio* per diventare emblema (correlativo oggettivo) di una condizione umana ed esistenziale; nel testo leopardiano (C) la natura è l'insieme dei processi e delle leggi che governano il mondo, assumendo dunque un'accezione più propriamente filosofica. Come è possibile che uno studente, in modo autonomo, sia in grado non solo di rilevare queste fondamentali differenze, ma anche di spiegarle, contestualizzandole e storicizzandole su un arco

⁸ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia*, 19 ottobre 2017, <http://www.leparoleelecose.it/?p=30500> (ultima consultazione 8/05/2019).

cronologico così ampio (e questo, solo come passo preliminare della trattazione)? Solo per fare questo, servirebbe ben altro spazio che non la prova dell'Esame di Stato.

C'è poi un'ulteriore criticità: se è possibile individuare, nei documenti proposti, due sottoinsiemi storico-tematici abbastanza omogenei (la natura *sublime* di Turner e Foscolo; la natura da svelare attraverso le *correspondances* mutate dal simbolismo europeo in Pellizza da Volpedo e Pascoli – benché in un'accezione idillica nel primo, *unheimlich* nel secondo), è anche vero che sarebbe stato possibile proporre, degli stessi autori, opere, altrettanto celebri, in cui l'immagine della natura risulti diametralmente opposta, poiché in tutti questi autori coesistono concezioni e atteggiamenti anche contraddittori.

Ecco come avrebbe potuto essere impostata, *e contrario*, la stessa traccia, che forse avrebbe maggiormente stimolato la riflessione degli studenti, proprio perché in contrasto con quanto solitamente appreso:

A1	W.M.Turner	<i>(senza titolo)</i>	
B1	G. Pellizza da Volpedo	<i>Speranze deluse</i>	

C1	G. Leopardi	<i>Alla primavera, o delle favole antiche</i> (da <i>Canti</i>)	<p>Vivi tu, vivi, o santa Natura? vivi e il dissueto orecchio Della materna voce il suono accoglie? Già di candide ninfe i rivi albergo, Placido albergo e specchio Furo i liquidi fonti. Arcane danze D'immortal piede i ruinosi gioghi Scossero e l'ardue selve (oggi romito Nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre Meridiane incerte ed al fiorito Margo adducea de' fiumi Le sitibonde agnelle, arguto carme Sonar d'agresti Pani Udì lungo le ripe; e tremar l'onda Vide, e stupì, che non palese al guardo La faretrata Diva Scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda Polve tergea della sanguigna caccia Il niveo lato e le verginee braccia.</p>
D1	G. Pascoli	<i>Prefazione a Myrica</i>	<p>Ma gli uomini amarono più le tenebre che la luce, e più il male altrui che il proprio bene. E del male volontario danno, a torto, biasimo alla natura, madre dolcissima, che anche nello spengerci sembra che ci culli e addormenti. Oh! lasciamo fare a lei, che sa quello che fa, e ci vuol bene.</p>
E1	E. Montale	<i>Merigiare pallido e assorto</i> (da <i>Ossi di seppia</i>)	<p>Merigiare pallido e assorto presso un rovente muro d'orto, ascoltare tra i pruni e gli sterpi schiocchi di merli, frusci di serpi.</p> <p>Nelle crepe del suolo o su la vecchia spiar le file di rosse formiche ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano a sommo di minuscole biche.</p>
F1	U. Foscolo	<i>Ultime lettere di Jacopo Ortis</i> (lettera del 20 novembre – visita alla casa di Petrarca ad Arquà)	<p>S'apriva appena il più bel giorno d'autunno. Parea che la Notte seguita dalle tenebre e dalle stelle fuggisse dal Sole, che usciva nel suo immenso splendore dalle nubi d'oriente, quasi dominatore dell'universo; e l'universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano su la volta del cielo che tutto sereno mostrava quasi di schiudersi per diffondere sovra i mortali le cure della Divinità. Io salutava a ogni passo la famiglia de' fiori e dell'erbe che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina. Gli alberi susurrando soavemente, facevano tremolare contro la luce le gocce trasparenti della rugiada; mentre i venti dell'aurora rasciugavano il soverchio umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini; e intanto spirava l'aria profumata delle esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e da' monti al Sole, ministro maggiore della Natura.</p>

Quindi, come è possibile uscire da questa *impasse*? A parere di chi scrive, lavorando in due direzioni.

La prima, applicabile alle prove proposte durante l'anno scolastico, anche in preparazione all'Esame di Stato, è quella di proporre documenti *non noti* di autori *noti*, che quindi possano dialogare, facendo da contraltare, con quanto fatto in classe. Ecco una possibile rielaborazione della traccia ministeriale che ho proposto in una classe quinta Liceo linguistico nell'anno scolastico

2017/2018, chiedendo la collaborazione del collega di Storia dell'arte per la scelta dei documenti iconografici; in questo caso, ho anche scelto di attribuire alla traccia un titolo più neutro, così da lasciare maggiore libertà agli studenti.

Ambito artistico-letterario: I volti della Natura

 <p>Caspar David Friedrich, <i>Il viandante sul mare di nebbia</i>, 1818</p>	 <p>William Turner, <i>Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi</i>, 1812</p>	 <p>Claude Monet, <i>Lo stagno delle ninfee. Armonia verde</i>, 1899</p>
<p style="text-align: center;">Le stirpi canore</p> <p>I miei carmi son prole delle foreste, altri dell'onde, altri delle arene, altri del Sole, altri del vento Argeste. Le mie parole sono profonde come la radici terrene, altre serene come i firmamenti, fervide come le vene degli adolescenti, ispide come i dumi, confuse come i fumi confusi, nette come i cristalli del monte, tremule come le fronde del pioppo, tumide come le narici dei cavalli a galoppo, labili come i profumi diffusi, vergini come i calici appena schiusi, notturne come le rugiade dei cieli, funebri come gli asfodeli dell'Ade, pieghevoli come i salici dello stagno,</p> <p style="text-align: center;"><i>dumi: rovi</i></p>		<p style="text-align: center;">Corrispondenze</p> <p>La Natura è un tempio dove colonne viventi Talvolta lasciano uscire confuse parole; l'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari. Come lunghi echi che si confondono in lontananza, in una cupa e profonda unità, vasta come l'oscurità e come la luce, profumi, colori e suoni si rispondono. Vi sono profumi freschi come carni di bimbi, dolci come gli oboi, verdi come i prati, - E altri, corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno l'espansione delle cose infinite, come l'ambra, il muschio, il benzoino e l'incenso, che cantano l'ebbrezza dello spirito e dei sensi. Charles Baudelaire, <i>I fiori del male</i>, 1857 (trad. Silvia Pala)</p> <p style="text-align: center;">La sera del dì di festa</p> <p>Dolce e chiara è la notte e senza vento, E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti Posa la luna, e di lontan rivela Serena ogni montagna. O donna mia, Già tace ogni sentiero, e pei balconi Rara traluce la notturna lampada: Tu dormi, che t'accoglie agevol sonno Nelle tue chete stanze; e non ti morde Cura nessuna; e già non sai nè pensi Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto. Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno Appare in vista, a salutar m'affaccio, E l'antica natura onnipossente, Che mi fece all'affanno. A te la speme Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.</p>

<p>tenui come i teli che fra due steli tesse il ragno.</p> <p>Gabriele D'Annunzio, <i>Alcyone</i>, 1903</p>	<p>[...] Giacomo Leopardi, <i>Canti</i>, 1835 [il componimento è posizionato al tredicesimo posto della raccolta, risale al 1820 e fa parte della sezione dei cosiddetti "Idilli"]</p>
<p>[...] il Casentino avrebbe certo potuto estinguere la sete di Firenze e di altre città, se l'acqua de' suoi ruscelletti fosse stata condotta al piano. Ora esso non può, a quel che pare, perché le frane hanno ostruito gli alvei: le frane causate dalla selvaggia distruzione delle selve.</p> <p>Ma freddi e molli sono tuttora i canali dei ruscelletti che discendono in Serchio! Perché? Perché verdi sono tuttora i colli dai quali discendono: verdi di castagni, di quercie, di faggi, d'abeti. La vegetazione impedisce all'acqua piovana di evaporar subito, e questa circola così nelle vene della terra, donde geme in polle e scorre in ruscelli. Gli alberi e le acque si amano e si aiutano con fraterna vicenda: gli alberi proteggono le acque, le acque alimentano gli alberi. E quando la bella selva nei meriggi estivi sta immobile sul dorso del monte, pare che porga ascolto alla voce sommessa e dolce, come un vagito nuovo, d'un rio a cui ella diede la vita; e quando i ruscelli son divenuti il fiume, questo, con la sua gran voce inestinguibile, sembra che canti le lodi dei faggi e degli abeti, amici della solitudine e della meditazione, i quali tuttavia di lassù vollero ispirare e animare tanto fremebondo lavoro al piano.</p> <p>Giovanni Pascoli, nota al componimento <i>Al Serchio (Odi e inni)</i>, 1906-1913), scritto nel 1902 quando furono proposti lavori di incanalamento del fiume</p>	

La seconda strada percorribile, in classe ma anche a livello ministeriale, potrebbe essere quella di ridurre o eliminare i testi letterari per proporre almeno uno o due testi teorici che aiutino lo studente a riflettere sul tema proposto, a contestualizzarlo e storicizzarlo: in tal modo, i testi letterari noti agli studenti diventano i mezzi con cui esemplificare, supportando o confutando, la teoria esposta nel testo critico. Appare evidente che una proposta di questo tipo renderebbe molto più semplice, per lo studente, l'elaborazione di un testo realmente argomentativo, nel quale prendere posizione rispetto ad una riflessione data.

Ecco una serie di possibili spunti:

- A) Un brano che permetta di mettere in evidenza il momento di passaggio da una concezione premoderna della natura ad una moderna, con evidenti (e sfruttabili) agganci alla letteratura italiana (Foscolo, Leopardi, Pascoli, i poeti crepuscolari...) e straniera, ma anche alla storia e alla filosofia (Rousseau *in primis*).
- «Perché mai noi, che in tutto ciò che è natura siamo superati in così infinita misura dagli antichi, proprio noi possiamo renderle omaggio in misura superiore, possiamo amarla [la natura] intimamente, possiamo abbracciare persino il mondo inanimato con il più caldo sentimento? Questa è la risposta: la natura è ormai scomparsa dall'umanità, e soltanto fuori di questa, nel mondo inanimato, nuovamente possiamo incontrarla nella sua verità. Non la nostra superiore *conformità alla natura*, ma appunto l'*opposizione* alla natura dei nostri rapporti, delle nostre condizioni e dei nostri costumi ci spinge a cercare nel mondo fisico un *appagamento*, impossibile nel mondo morale, dell'istinto verso la verità e la semplicità, istinto che giace incorruttibile e incancellabile, come la disposizione morale da cui scaturisce, in tutti i cuori umani. Per questo il sentimento che ci spinge ad amare la natura è così simile al sentimento con cui rimpiangiamo la perduta età dell'infanzia e dell'innocenza infantile. Essendo la nostra infanzia la sola natura integra che ancora sia possibile incontrare nell'umanità civilizzata, non c'è da stupirsi se ogni traccia della natura al di fuori di noi ci riconduce alla nostra infanzia», F. SCHILLER, *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, 1796.
- B) Un passo che permetta di riflettere sul concetto di *paesaggio* come costruito culturale, mai banalmente neutro o realistico (neppure quello del romanzo realista o verista del XIX secolo!), ma sempre veicolo di significati più profondi.

«Il paesaggio non è una semplice fotografia dell'occhio. Anche noi, quando vediamo un paesaggio, lo vediamo già dato da una memoria culturale. Una volta fissato memorabilmente da uno scrittore, tracciato dal calore psichico della scrittura che lo ha dipinto, quello rimane il vero, il reale, l'autentico paesaggio. [...] Il paesaggio non vive in sé. Non vive che dentro l'uomo e dentro l'interpretazione dell'artista. [...] Gli scrittori autentici non usano mai il paesaggio come un telone di fondo staccato dall'azione e dagli uomini. Attraverso il paesaggio sono riusciti a darci ora definizioni del personaggio, dell'azione, della situazione, poco o nulla concedendo al piacere della descrizione. La natura è diventata in tempi moderni approfondimento psicologico, luogo di metafore e paragoni in cui un'esperienza individuale riflette se stessa e si frantuma (pensiamo al romanzo dell'Ottocento), natura che partecipa al *pathos* degli eventi, li commenta, ponendosi come oggetto di meditazione, di contemplazione individuale, ma anche, a volte, stilizzazione, *spazio* e non *luogo* dell'azione, in certi ritorni potenti alla totalità epicizzante», G.L. BECCARIA, *Presentazione* a G. BERTONE, *Lo sguardo escluso. l'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Novara, Interlinea, 2000, IX-X.

- C) Un estratto da un saggio più propriamente filosofico, ma nel quale vengono descritti con chiarezza i due possibili, ed opposti, atteggiamenti verso la natura: quello orfico e quello prometeico. A partire da un testo del genere, risulta abbastanza alla portata dello studente medio la riflessione su come e quanto questi atteggiamenti siano presenti negli autori affrontati nel corso dell'anno.

«Da una parte, la natura può presentarsi a noi con un aspetto ostile, dal quale bisogna difendersi, e come un insieme di risorse necessarie alla vita, che occorre via via esplorare. La molla morale dell'atteggiamento prometeico – che è peraltro la stessa del *Prometeo* di Eschilo – è data dal desiderio di soccorrere l'umanità. [...] Ma è anche vero che lo sviluppo cieco della tecnica e dell'industrializzazione, punzecchiato di continuo dalla fame di profitto, alla fine può mettere a repentaglio il nostro rapporto con la natura, se non la natura stessa.

Dall'altra, la natura è uno spettacolo che ci affascina, magari terrorizzandoci, e al contempo un processo che ci ingloba al proprio interno. L'atteggiamento orfico, che rispetta la natura, cerca così di serbarne una percezione sempre viva, sebbene finisca spesso – al contrario dell'atteggiamento prometeico – per risolversi in un primitivismo che cela anch'esso dei pericoli.

[...] Come ribadiremo in seguito, la stessa persona può assumere simultaneamente o successivamente atteggiamenti diversi e a prima vista contraddittori nei confronti della natura. [...] Atteggiamento orfico e atteggiamento prometeico possono quindi succedersi, coesistere, e addirittura mischiarsi tra loro. Pur restando radicalmente e fondamentalmente contrapposti», P. HADOT, *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*, Torino, Einaudi, 2006, 96.

- D) Un ultimo passo, di taglio spiccatamente letterario, con il quale lo studente può confrontarsi sostenendo o confutando l'opinione dello studioso sulla base delle proprie conoscenze e dei testi letti, ma anche con evidenti agganci alla contemporaneità più stretta e a forme d'arte come il film o la fotografia.

«Il desiderio di natura e il sentimento dell'idillio perduto, che lo alimenta e al tempo stesso lo frustra, sono invece alla base della rappresentazione della natura nella modernità letteraria. l'opera letteraria, cioè, dà forma lirica o narrativa a quella tensione che non può

risolversi. Ne deriva la percezione del profondo dissidio tra l'individuo e la realtà circostante: la fuga dei personaggi di Chateaubriand, di Hölderlin o di Byron verso esotici scenari selvaggi, lontani dalla civiltà – le foreste americane o l'Oriente – rappresenta un precario e spesso vano tentativo di comporre quel conflitto, di annullare la separazione tra il sé e la natura. [...]

L'aspirazione filosofica all'unione di intelletto e natura non rimuove, nella rappresentazione letteraria, il dissidio tra l'individuo e il mondo circostante, presupposto di una latente o palese ostilità, dell'uomo verso la natura e di questa verso l'uomo. Tali conflitti, di segno opposto, conoscono distinte declinazioni letterarie: in un caso, la natura è vista come patrimonio minacciato o rifugio contro le derive morali, politiche, tecnologiche degli uomini (è la funzione di un *topos* classico come il *locus amoenus*, che attraverso i secoli riemerge adattandosi ai contesti storici, pur conservando alcuni tratti riconoscibili e spesso allusivi); nell'altro caso, la natura è dipinta come un'entità devastatrice vuoi perché indifferente ai bisogni e ai desideri dell'umanità (come nel leopardiano *Dialogo della Natura e di un Islandese*), vuoi perché irreversibilmente scatenata dalle azioni stesse dell'uomo (motivo questo [...] che diventerà prevalente nell'immaginario contemporaneo, specialmente nel filone letterario e cinematografico catastrofico)», N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017, 79-80.

È chiaro che la lettura e la riflessione sui testi critici dovrebbero essere attività abbastanza abituali, da svolgere normalmente in classe – anche se questo non può essere fatto in modo sistematico o onnicomprensivo, su tutti gli infiniti temi presenti nella letteratura italiana degli ultimi centocinquanta anni: è importante però che lo studente familiarizzi con testi di argomento letterario che hanno un impianto ed un lessico propriamente argomentativo - che possono quindi fungere anche da modelli per la scrittura.

Di certo quella della didattica di una scrittura letteraria di tipo argomentativo non è questione di facile ed immediata soluzione (e non è questa la sede per proporre percorsi e piste d'intervento più generali). Ma nel momento dell'esame di Stato, che è il culmine di un intero ciclo di studi, la proposta non può però essere quella di facile florilegio di scontatezze, quanto quella di richiedere allo studente una reale riflessione sui temi proposti. E questo, a parere di chi scrive, può essere fatto – al momento – solo inserendo in modo massiccio i testi critici tra i documenti della traccia e trovando le corrette modalità per permettere allo studente di attingere alla biblioteca di testi su cui ha lavorato durante l'anno, strumento indispensabile per costruire e sviluppare un testo argomentativo che sia veramente tale, in cui si possano utilizzare davvero le conoscenze acquisite nel corso del suo percorso scolastico, ma soprattutto rielaborarle criticamente attraverso il confronto con punti di vista differenti.